

Campanella, l'immaginazione utopica al servizio del cesaropapismo

Carlos Eduardo Ornelas Berriel

Universidade Estadual de Campinas

Grupo de Estudos Renascimento e Utopia

U-TOPOS - Centro de Estudos sobre Utopia (Brasil)

Resumo

Tommaso Campanella è, indubbiamente, l'autore dell'utopia più sintetica e che meglio esprime gli intricati problemi della Riforma e della Controriforma. Questa utopia è anche la sua opera politica più conosciuta, la *Civitas Soli*, dove egli espone la sua repubblica ideale, basata su un'interpretazione nettamente personale della filosofia della natura di Bernardino Telesio. C'è in essa una polis teocratica e allo stesso tempo aristocraticamente comunista. La sua struttura è ampia, complessa, audace, e per capirla bisogna collegare nozioni funzionali di quel periodo storico – pensiamo alla crisi religiosa, con la riordinazione della Chiesa Cattolica nel processo del Concilio di Trento, alla consolidazione della monarchia spagnola sotto l'assolutismo, alle guerre di religione in Francia, al passaggio del mercantilismo alla manifattura e, infine, pensiamo alla rivoluzione scientifica.

Palavras-chave

Utopia, Controriforma, Riforma, cesaropapismo.

Carlos Eduardo Ornelas Berriel é professor de História Literária no Departamento de Teoria Literária do Instituto de Estudos da Linguagem (IEL), da Universidade Estadual de Campinas (UNICAMP/Brasil), onde coordena o projeto Renascimento e Utopia, dirige o U-TOPOS - Centro de Estudos Utópicos e é responsável pela coleção de livros "Work in Progress". Nos últimos anos tem trabalhado principalmente com os seguintes temas: tragédia grega, Renascimento, utopia, relato de viagem, ficção científica e literatura brasileira. Tem se dedicado particularmente à tradução e ao estudo das utopias italianas do Cinquecento e à história do conceito de utopia. É editor da revista MORUS – Utopia e Renascimento. Escreveu Tietê, Tejo e Sena. A obra de Paulo Prado (Campinas: Papyrus, 2000) e organizou o volume Mario de Andrade Hoje (São Paulo: Ensaio, 1989).

Tommaso Campanella è, indubbiamente, l'autore dell'utopia più sintetica e che meglio esprime gli intricati problemi della Riforma e della Controriforma. Questa utopia è anche la sua opera politica più conosciuta, la *Civitas Soli*, dove egli espone la sua repubblica ideale, basata su un'interpretazione nettamente personale della filosofia della natura di Bernardino Telesio. C'è in essa una polis teocratica e allo stesso tempo aristocraticamente comunista. La sua struttura è ampia, complessa, audace, e per capirla bisogna collegare nozioni funzionali di quel periodo storico – pensiamo alla crisi religiosa, con la riordinazione della Chiesa Cattolica nel processo del Concilio di Trento, alla consolidazione della monarchia spagnola sotto l'assolutismo, alle guerre di religione in Francia, al passaggio del mercantilismo alla manifattura e, infine, pensiamo alla rivoluzione scientifica.

Uno degli aspetti più traumatici degli inizi dell'età moderna è l'ostilità della Chiesa relativa alle scoperte scientifiche dei secoli XVI e XVII. Neutrale verso queste scoperte fino al Concilio di Trento, la Chiesa vede nella rivoluzione scientifica una delle matrici generatrici del Protestantismo, perché era quella la base di un pensiero che emancipava la conoscenza scientifica della cultura religiosa e metteva – a partire dall'umanesimo di Pico della Mirandola e di Erasmo – l'uomo come un analogo di Dio, pienamente capace di stabilire un contatto sufficiente con Dio e con la sua opera, senza l'intervenzione di un intermediario – della Chiesa. Tutto sommato, la rivoluzione scientifica in corso parteva dall'assioma empirico secondo il quale la verità della scienza era ottenuta dai sensi umani, sede dell'esperienza, spostando il criterio della verità scientifica della Rivelazione alla struttura sensitiva materiale dell'uomo. Per conseguenza, la scienza si slega del campo teologico, il che vuol dire, in pratica, che toglie l'autorità della Chiesa in questo ambito.

In principio non c'era un'opposizione, bensì un'emancipazione della ragione nei confronti della fede, però l'opzione cattolica di trasformare in opposizione quello che era soltanto emancipazione ebbe luogo nell'ambito del Concilio tridentino, e produsse gravi conseguenze – essendo la più evidente, la violenta persecuzione agli scienziati, con gli episodi violenti conosciuti da tutti. Occorre che il processo della Riforma sottrae al potere della Chiesa una parte sostanziale dell'Europa, rimanendo senza ambiguità nel circolo cattolico soltanto in Portogallo, Spagna e Italia.

Tra le opzioni fornite dalla realtà di quel momento, prevalse l'alleanza strutturale tra la Chiesa Romana e le metropoli iberiche, alle prese con le difficoltà di colonizzazione e dominio del Nuovo Mondo. In una visione sintetica, dopo la Riforma, l'Europa si divide fondamentalmente in due blocchi: 1) le nazioni cattoliche, che sono allo stesso tempo metropoli delle colonie tropicali e che si pietrificano nel regime del patto coloniale, e 2) le nazioni protestanti, sprovviste ancora di un impero coloniale e che, col passar del tempo, attiveranno le loro economie verso la manifattura – il che le renderà più moderne e aperte per la futura industrializzazione.

La Chiesa tridentina sarà appunto l'espressione del patto con gli stati iberici, del quale dipende e ne fa parte – ovvero, la Chiesa si mescola

allo stato iberico. Il destino di Roma rimane sottomesso al processo del capitalismo mercantilistico, e la conversione del pagano è l'apporto romano per la costituzione del impero coloniale; gli affreschi del soffitto della Chiesa di Sant'Inazio di Roma illustrano questo fatto. La cosiddetta ostilità cattolica verso le scienze e tecniche ha avuto un ruolo centrale in questo quadro, essendo fomentata dai gesuiti, tra altri settori decisivi della Chiesa. Quello che vogliamo indicare è che c'è stato, consapevolmente, una interferenza dei gesuiti affinché ci fosse la giunzione del destino della Chiesa al patto coloniale, a questa forma particolare del capitalismo mercantilistico iberico, e che porterebbe all'incorporazione di nuovi territori, occupati dalle missioni gesuitiche. E questa opzione portava in sé l'esclusione della manifattura, già connessa alla razionalità borghese, come opzione egemonica per il circuito economico cattolico. Il risultato è una Chiesa Missionaria, gesuitica, contraria alla scienza e attiva nei processi inquisitoriali. Il contrario, il che non è successo, sarebbe una Chiesa razionalistica, che collegherebbe il suo destino a quello della borghesia manifatturiere.

Tutto questo quadro era già maturato quando la *Città del Sole* è stata scritta (1602). L'opera di Campanella, tutta coerente e rivolta a uno stesso scopo, cercava la ricostruzione del potere della Chiesa, e la riforma tridentina pareva insufficiente non soltanto per la riconduzione del mondo al dominio della Chiesa, ma impropria alla riabilitazione di Roma come entità efficace a questa meta. In questa direzione, Campanella irreggimenta l'immaginazione sociale propria dell'utopia per fare la critica immanente della chiesa tridentina e sostenere una completa revisione dei presupposti controriformistici. Essenzialmente, Campanella vuole conciliare fede e ragione attraverso la riconduzione della scienza dentro la Chiesa – azione indispensabile per salvaguardarla dall'irrilevanza imminente dinnanzi agli Stati che assorbivano la rivoluzione scientifica, e che in poco tempo sarebbero diventati centri egemonici. Più concretamente: Campanella vuole che l'espressione della fede costruita dalla Controriforma ceda alle costruzioni della rivoluzione scientifica, per, in questo modo, conquistare l'impero del mondo. Questo avrebbe significato un cambiamento radicale della politica della Chiesa, che disegnava nell'alleanza strutturale con le metropoli iberiche il senso più profondo della sua nuova identità. L'impero iberico, per riprodursi, non richiedeva i punti più avanzati della rivoluzione scientifica in corso, e si stabiliva sulla direttiva gesuitica della *Propaganda Fide*. La filosofia di Bernardino Telesio avrebbe permesso la fusione tra la fede romana e la rivoluzione scientifica, poiché ammetteva l'esistenza del sacro nel mondo, e allo stesso tempo creava le basi filosofiche della scienza moderna. Un'unione intima tra ragione e fede è possibile – il che significa dire che la Chiesa potrebbe allearsi allo sistema manifatturiere moderno, tipico del Nord dell'Europa. L'opzione gesuitica che prevale, però, è tutt'altro. Quello che vuole Campanella, infine, è salvare la Chiesa di se stessa, correggerla della via che aveva preso. Campanella dimostra che il potere temporale della Chiesa non si oppone alle leggi della natura, ma lo trascende. La sua lotta è, invece, contro il luteranesimo, ma questa

asserzione pecca nella generalità, e non si accorge della sua lotta principale – finalmente, l’antiluteranesimo non lo distingueva dalle legioni della Chiesa combattente, nemmeno avrebbe spiegato la sua prigionia e tortura nei carceri inquisitoriali. La sua lotta specifica era contro l’opzione vittoriosa dentro la propria Chiesa, che si desiderava trionfante contro le eresie e contro le tenebre primitive, missionaria e apostolica, la versione controriformista della politica coloniale iberica. Il combattimento di Campanella è all’interno della Chiesa, contro la forma adoperata dalla politica tridentina, e sua lotta contro Lutero è di secondo ordine. È questa lotta che indispetta contro di lui l’Inquisizione.

Già nella gioventù Campanella legge *De rerum natura iuxta propria principia* di Bernardino Telesio, e questa influenza sarà perenne e strutturante sul suo pensiero, e determinante per l’elaborazione della *Città del Sole*. Tutta l’opera telesiana gli si è rivelata coerente e liberatrice. Campanella scopre in Telesio l’esistenza di un metodo razionale di appropriazione della realtà tangibile, una fisica interamente naturalistica e una via per arrivare alla verità mediante l’osservazione della natura. Già come suo discepolo, scrisse nel 1590 la *Philosophia sensibus demonstrata*, un testo eterodosso che sottolineava il suo allontanamento dalle regole vigenti nella Chiesa. Con Telesio (1509-88) sorge, nel Rinascimento, un naturalesimo rigoroso, che vede nella natura soltanto delle forze naturali, escludenti della metafisica, che devono essere spiegate soltanto per i loro principi intrinseci. Nella sua opera massima, *De rerum natura iuxta propria principia*, lui espone la sua convinzione secondo la quale gli uomini possiedono la facoltà di conoscere tutto quello che valga la pena di essere conosciuto della natura. Questo principio filosofico è costituito nei momenti iniziali della manifattura, essendo evidente l’opportunità e la logica storica di queste idee. Il pensiero telesiano deve essere considerato un’espressione del naturalesimo empirico, secondo il quale la natura è un mondo in se stesso, retto da principi intrinseci e che esclude qualsiasi forza metafisica. La natura è completamente indipendente dall’immaginazione oppure dal desiderio dell’uomo; si sottrae ad ogni arbitrio e deve essere riconosciuta da quel che è. Telesio ha fatto della filosofia della natura quello che Machiavelli fece della politica: una sfera di riflessione emancipata dalle altre sfere di pensiero, come la Morale e la Religione. L’obiettivo primordiale di Telesio è quello di riconoscere un’obiettività nella natura, perché le proprie cose, quando correttamente osservate, manifestano la loro natura e le loro caratteristiche. Questo principio spiegativo ha validità universale, ossia, la natura è solo una, in tutti i tempi e luoghi. L’uomo possiede la facoltà di conoscere la natura perché lui stesso è natura; i sensi sono efficaci mezzi di conoscenza e *l’uomo come natura è sensibilità*. Quindi, quello che la natura rivela coincide con quello che i sensi testimoniano: dunque, la sensibilità è l’auto-rivelazione della natura in quella sua parte che è l’uomo. Sarà questo il principio che Galileo adotterà e sosterrà come tesi fino alle sue ultime conseguenze.

Per Telesio l’azione di Dio non può essere restrita alla spiegazione di un fatto determinato, oppure a un determinato aspetto dell’Universo: Dio deve essere riconosciuto come assolutamente universale e presente in tutti

gli aspetti dell'universo. Dio è universale come la natura, che da lui avviene e lo esprime in quanto forma e principio.

Secondo Telesio, esistono due anime distinte nell'uomo:

1) *uno spirito corporale e mortale*, prodotto nel momento stesso della generazione fisica, essendo lo stesso degli animali e delle piante. Questo spirito esisteva da se stesso, sprovvisto di finalità, essendo la sua prima funzione la *sensazione*. Le cose esterne attuano su di lui e lo modificano, e questo spirito è cosciente di questi fatti, preservandoli nella memoria, e

2) *un'anima superiore, divina e immortale*, infusa da Dio e riservata all'uomo, e che possiede una facoltà diversa di pensiero.

Questo spinge al fatto che l'uomo possieda un doppio desiderio e doppio intelletto: a) soltanto l'uomo ha la facoltà di percepire le cose divine, poiché possiede un'anima superiore; e b) alla stessa forma degli animali, l'uomo percepisce gli oggetti sensoriali, perché possiede lo spirito corporale.

È infatti a causa di questo doppio desiderio e intelletto, e della lotta tra loro, che l'uomo possiede il libero arbitrio. Il punto di massimo collegamento di Campanella alla fisica di Telesio sta nella accettazione della supremazia della conoscenza sensibile, prodotto dell'anima superiore, dono di Dio. Come Telesio, Campanella considera che l'intelletto è anche sensibilità.

Campanella elaborò, già nelle sue prime opere, un ambizioso e audace progetto. Con la Riforma luterana, si è approfondita la separazione tra potere spirituale e potere temporale, e Campanella si insorge contro questo fatto. Nella sua concezione, il mondo Cristiano avrebbe dovuto conoscere un unico governo, che sarebbe eseguito da un'autorità che fosse allo stesso tempo sovrano e sacerdote – logicamente, il papa. Lo stabilimento di una ierocrazia diventa sua causa. L'ideale universalista di Campanella nasce già maturo nelle sue manifestazioni, e il suo primo testo politico mette già le questioni che per mezzo secolo occuperanno la sua mente: lo stato d'innocenza primordiale della natura, la caduta di questa condizione – che portò tutti i mali al mondo – la speranza in una rigenerazione cosmica che riconduca l'umanità al secolo d'oro quando, annullati gli antagonismi, sarà istituita un'unica monarchia ecumenica, sacerdotale e Cristiana, che governerà il mondo in un'età di pace e beatitudine. Sono desideri interamente intrinseci alla concezione dell'universalismo cattolico; il peccato di Adamo rimane come l'origine della caduta che distrusse l'idillio paradisiaco, e la venuta di Cristo rimane accettata come redenzione, tuttavia, questa redenzione continua in stato potenziale, non essendo subitaneamente efficace nel piano politico-sociale senza un'efficace collaborazione dell'uomo. Per accelerare il predicato avvento di questo avvenimento aureo, annunciato dalle Scritture, Campanella si coinvolge nella rimozione degli ostacoli costituiti dagli accordi politici internazionali e nella correzione delle deviazioni della Chiesa, che tardava a rinnovarsi e purificarsi dagli eccessi per stare all'altezza del governo universale da lui predicato. In termini pratici, Campanella difende che un potente sovrano europeo metta le sue risorse economiche, politiche e militari per rendere possibile la conquista di questa

monarchia universale e metterla in seguito ai piedi del trono pontificio romano. Campanella propone questa missione primo a Felipe II, re di Spagna (1595) e, 40 anni dopo, al re di Francia Luigi XIV e al Cardinale Richelieu. La sua proposta di cesaropapismo non è, però, la ripresa della tesi medievale dell'impero universale, il che sarebbe un'interpretazione mistificatrice dell'ambiente storico e intellettuale dell'autore, come viene già detto da Benedetto Croce.

Benché il punto di partenza di Campanella sia la filosofia naturale di Telesio, il suo proprio pensiero aggiunge elementi magici e metafisici che sono completamente estranei all'opera telesiana. Nel corso del suo lavoro, Campanella finisce per trasformare *De rerum natura* in una specie di cosmogonia teologica, slegata dell'obiettivo di chiarire i principi autonomi della natura e rivolta alla connessione tra questi principi e i suoi obiettivi teologici. Campanella vede nella natura la ripresentazione di Dio, e nelle forze che la muovono il campo di azione dei miracoli e degli incantesimi dei magi. Così, il suo interesse scientifico è quasi nullo e il suo obiettivo è prendere d'assalto la natura, e non capirla al modo di Telesio.

Campanella compose la *Città del Sole* per spiegare il suo progetto politico a partire dalla sua teoria. Sua polis filosofica riproduce il disegno razionale di Copernico, configurando il sistema solare con sette zone concentriche e circolari, con il nome dei sette pianeti. Nella concezione originale la *Città del Sole* occupava tutta la terra, e soltanto più tardi si è ridotta ad una sola città. La vita dei solariani è completamente organizzata dalla ragione, il che significa nella pratica che loro vivono secondo i dettami della metafisica campanelliana: la sua religione è simile a questa metafisica e si differenzia del cristianesimo dalla assenza di Rivelazione, dunque dell'integrazione con il soprannaturale che l'insegnamento razionale esige. Siccome non conobbero la Rivelazione, cioè, la venuta di Cristo, i solariani non credono nella Trinità, ma in un Dio unico, rappresentato dal Sole vivificante. Per Campanella, il cristianesimo “non aggiunge niente alla legge naturale, tranne i sacramenti”, e che per questo “la vera legge è la Cristiana e che, soppressi gli abusi, sarà signora del Mondo”. I solariani, “che seguono soltanto la legge della natura, sono abbastanza vicini al cristianesimo”. Insomma, nella Città del Sole, la fede si rivolge a un Dio creatore, rivelato dallo spettacolo della natura e percepito dalla ragione. La *Città del Sole* diventa in questo modo la “trovata filosofica per dimostrare che la verità del Vangelo è in conformità con la natura”. I solariani, che vivono secondo la ragione, sono “quasi catecumeni della vita cristiana” inseguendo soltanto la legge della natura.

Nel difendere i concetti della *Città del Sole*, Campanella sostiene di voler in quest'opera presentare una repubblica non fondata da Dio, ma dalla filosofia e dalla ragione umana, per dimostrare che la verità del Vangelo è in conformità alla ragione umana. La religione naturale si è fondata, così, sulla ragione e scoperta dalla filosofia. In realtà, Campanella vide nella religione naturale la *norma* che permette di valutare le religioni storiche, di scegliere tra esse quella vera e ricondurla al suo vero principio, sopprimendo gli abusi deleteri. Giudica così che la religione naturale, che

è *innata*, è sempre vera, mentre la religione *costruita* è imperfetta e può essere falsa. Tuttavia, non considera possibile che la religione innata possa esistere senza la religione costruita. La religione naturale è propria a tutti gli esseri che, essendo originari di Dio, tendono a ritornare da lui. Ci si trova un parallelo con i postulati telesiani riguardanti alla doppia anima degli uomini. Come dicemmo prima, poiché possiede lo spirito corporale della stessa forma degli animali, l'uomo percepisce gli oggetti sensoriali – e è in questo modo che si appropria della religione innata. Invece la religione acquisita, l'unica che possiede merito e valore morale, è esclusiva dagli uomini, perché soltanto l'uomo ha la facoltà di percepire le cose divine dato che possiede un'anima superiore. Vediamo così che, senza l'appropriazione della fisica di Telesio, Campanella non avrebbe costruito la sua religione naturale, e, in conseguenza, la *Città del Sole*. La religione innata, dunque, non possiede valore tranne per la sua relazione con la religione costruita, di cui costituisce, logicamente, il fondamento. Campanella trova nella religione innata il fondamento e la norma di tutte le religioni positive per promuovere il ritorno del genere umano, diviso in sette religiose diverse, all'unica vera religione. La *Città del Sole* dimostra che la congiunzione tra fede e ragione, tra Chiesa e manifattura, porterà razionalmente al cesaropapismo. In sintesi, la strada prodotta dalla simbiose romana con le metropoli iberiche, incrementata dall'azione gesuitica, resero fede e ragione poli antagonici e irreconciliabili, e portò come risultato la chiusura della Chiesa al mondo moderno – rinchiusa nel suo particolarismo, avversa all'universalità della ragione scientifica. La *Città del Sole* è l'esposizione di come potrebbe essere il mondo senza l'alleanza controriformistica della Chiesa con l'Iberia: universalmente cristiano e razionale, e unificato sotto il trono di Pietro. L'utopia di Campanella, essendo l'unione tra ragione scientifica e fede, è per conseguenza un misto di modernità e tradizionalismo. Campanella non è un addetto della Controriforma, bensì un riformatore esoticamente razionale. La *Città del Sole* è un'utopia peculiare, stonante in rapporto alle espressioni utopiche già comuni, giacché non possiede intenzioni critiche nemmeno satiriche, non propone ipotesi oppure modelli, e non cerca di persuadere, tutt'altro, si costituisce come una previsione scientifica di un avvenimento certo e fatale, destinato a compiersi nel mondo reale quando le congiunzioni saranno propizie. Mette insieme, così, con spaventosa energia, profetismo e filosofia naturale. La sua utopia è una somma di razionalità scientifica e irrazionalità profetica. E forse innesca precocemente la serie delle utopie propositive.

Traduzido por Ana Cláudia Romano Ribeiro

